

Romano Forleo

GynecoAogoi mi ha chiesto di scrivere su la Medicina Narrativa. Carlo Sbiroli per telefono mi ha detto: "sicuramente, professore, ci mette poco a buttar giù una o due paginette su quest'argomento che le sta tanto a cuore... soprattutto ora, che ha deciso di non svolgere più attività clinica, ha tempo, oltre che competenza, per indirizzarci su questo problema". Carlo mi dà ancora del "lei" da quando, a Firenze, il mio maestro, professor Ingiulla, me lo affidò, appena laureato, con lo scopo di infondere nei giovani "il gusto della ricerca e della innovazione". Ha solo sette anni meno di me e abita nello stesso stabile, di fronte sullo stesso pianerottolo. Ho condiviso con lui commedie e drammi della nostra vita, oltre che delle nostre cosiddette carriere. Ma non sa darmi del "tu", malgrado le mie insistenze. Racconto questo per darvi un esempio di cosa sia la Ebm (copio il cattivo gusto anglosassone di ridurre tutto a sigle). È facile anche dirvi cosa non è la Medicina Narrativa. Ad esempio, dare del tu alla paziente senza, magari, farselo ridare, come se quel "tu" fosse una semplice trovata per migliorare la

**Nonno raccontaci dell'"amore".** Una delle mie quattro nipoti, in piena tempesta della seconda adolescenza, viene a interrompermi dal gettare sulla carta, a penna, qualche mia improvvisa, immaginaria, avventura. Alzo la testa e tento di ripetere a lei ciò che era la mia risposta di sempre. "Ho scritto tanto su questo tema e ho tentato anche di farti leggere qualche mio libro per adolescenti... Anche i miei romanzi parlano d'amore". "Nonno! Lo sai che non voglio prediche. Non leggo saggi, se non per dare un esame". "Hai ragione. Ma i sentimenti si dipingono attraverso parabole. Se leggi i miei romanzi, t'immergi nei fatti e nei pensieri dei vari personaggi e scopri quali sono i miei pensieri sul tema. In un romanzo, infatti, si riesce a meglio comprendere, in modo più avvincente, commedie, drammi, e puoi anche trovare qualche risposta ai tuoi interrogativi". "Non parlarmi come nei tuoi manuali di sessuologia... A me interessa il tuo amore con nonna, senza inventarti niente, la tua storia, non i tuoi pensieri!" Si allontana con il solito sor-

## Una nuova ginecologia basata sulla "narrazione"



riso che crea tenerezza.

Lascio la poltrona e salgo in camera da letto. È tardi, mi avvio a dormire.

Invece di farmi cullare dalla televisione, mi immergo nei miei ricordi. Passata la piazzetta della Prefettura a Pistoia, tornando dal "Tempio", sede degli scouts, percorrevo senza troppa fretta il marciapiede a fianco del brutto Palazzetto delle Poste, di stile fascista, che continua a stonare rispetto alle case e chiese che hanno illuminato di bellezza la Toscana. Dò un'occhiata al marciapiede di fronte: una signora (non mi ricordo se era la madre) accompagnava a passi decisi e veloci due ragazzine. Mi colpirono i loro baschetti e calzini. La più grande aveva una lunga treccia che le scendeva a destra sulla schiena. Erano ragazze vestite in modo diverso rispetto alle mie compagne di

quarta liceo scientifico. Ricordo che mi fermai ad osservare. Entrarono insieme in un negozio, forse una tabaccheria. Quando uscirono, dopo pochi minuti, mi colpì la bellezza della più grande, quella della treccia.

Tornarono indietro verso il centro, sempre a passo svelto.

Alla prima traversa voltarono, infilandosi decisamente nella sottile strada laterale.

Senza sapere perché, e certamente non spinto dalla sola curiosità, mi ricordo che attraversai la strada e mi misi a correre per infilarmi in un vicolo parallelo a quello imboccato dalle tre. Volevo riapparire in fondo al loro percorso, per incontrarle di fronte. Ripresi fiato e mi avviai poi lentamente in senso inverso al loro.

La guardai fissa nel volto: bellissima! Nello stesso tempo sprizzava quell'energia e dolcezza che

ha caratterizzato tutta la sua vita. Non so proprio dimenticare quel momento. Mi meraviglio ancora per quello che successe. Timido ed impacciato con le ragazze, avevo avuto qualche "amore", più di sapore infantile, certamente non travolto da quell'investimento affettivo che travolge tutto, senza scampo, che è l'innamoramento. Non so perché e come, quella ragazza si era impensabilmente infiltrata in me, non lasciandomi spazi per riflettere...

Fu poi al mare, al bagno "Eugenia" di lido di Camaiore, che i nostri ombrelloni capitarono vicini.

Fu lì che inaspettatamente, quasi fosse una sorpresa, scoppiò il nostro amore... Ingenuo, ma subito totalizzante: "Io con te, per te, per sempre", come feci scrivere nell'anello che regalai a Giulia nel 50° delle nostre nozze. Al-

relazione. Non stare ad ascoltare la storia della sua malattia e il modo di intendere il problema su cui vi interroga. Oppure (questo è più grave) seguire il post-partum e il puerperio senza accorgersi della sofferenza legata ai blues e soprattutto a una incipiente depressione. Ebbene la medicina narrativa non è tutto questo. È invece narrare e narrarsi. Ascoltare la narrazione degli altri per ottenere sempre un significato di cura e di presa in cura. È quindi una modalità di fare il medico che cerca di colmare la mancanza, presente nella medicina tradizionale, di prendere in considerazione nella terapia gli aspetti personali del malato.

Non è sufficiente la lettura di trattati che tentano in vario modo di definire la Ebm. È importante soprattutto metterci qualcosa di sé, senza tentare di utilizzare le conoscenze del passato. E forse s'imparerebbe di più dalla lettura o rilettura del "Discorso sul Metodo"

*lora erano solo gli occhi che si parlavano. Ci scapparono anche un paio di baci, sufficientemente casti, mi ricordo di uno sulle labbra. Parlavamo molto e volevamo stare sempre insieme nei giochi sulla spiaggia, nelle passeggiate, quasi mai da soli. Oggi direi un amore che assorbiva tutto di me, tanto da farmi subito pensare ad una scelta definitiva. Gravato da una severa educazione che condannava i "pensieri cattivi", come tremendo disordine morale che ci allontanava da Dio... Il desiderio di un gioco amoroso più intenso veniva frenato da quella che chiamavano "volontà". Francamente brutto, nel mio robusto naso, disordinato nei pantaloni alla zuava, ingombrante per il mio gusto della polemica, non mi rendo conto ancora oggi perché Giulia quattordicenne abbia fino da allora deciso di legarsi a me. I meccanismi dell'innamoramento sono misteriosi. "Queste cose non si scrivono"... penso, cessando di scarabocchiare i caldi ricordi di quel magico anno. Non soddisfatto di quanto avevo scritto che mi sembrava non illustrasse la tra-*

di Cartesio dove, nella prima parte, viene definita la modalità di ricerca del "buon senso" (così lui definiva la ricerca della verità). Il giovane Cartesio "fuggiva" dalla filosofia, perché scoprì che era necessario prima girare il mondo, osservare la gente. In altri termini acquisire esperienza. Spero che quanto finora scritto, anche se in modo affrettato, abbia fornito al lettore gli elementi base per comprendere che cos'è la Medicina Narrativa. Ora però concedetemi ancora un po' di tempo per raccontarvi qualcosa di concreto e di vissuto su due temi: l'amore adolescenziale e il peso della vecchiaia. Non so se i lettori gradiranno questo mio racconto e se eventualmente vorranno inserirsi in questo discorso raccontandosi a loro volta (semmai inviando le loro esperienze a GynecoAogoi). Il mio vuole essere un esempio concreto di come narrare le proprie esperienze permetta di non sentirsi isolato e di relazionarsi empaticamente con gli altri. Concludo con la bella definizione della Nbm data da Brunner (1979), una delle colonne di questa metodologia: "Narrare vuol dire rovistare nella propria storia, ascoltare e scoprire la storia degli altri, e da tutto ciò ricavarne un significato.

*volgente avventura di quell'incontro. Giulia dorme tranquilla accanto a me, chiudo la luce. Si è assopita, mentre scrivevo, come sempre più spesso le accade. Al mattino, in silenzio scivolo nella stanza accanto per accendere il computer. Volevo trascrivere quell'incontro. Torno in camera e trovo Giulia sveglia. Mi accoglie con un sorriso, le dò un bacio del buon giorno. "Ti preparo il cappuccino". "Sei l'amore della mia vita", mi dice con un sorriso. Frase che ogni tanto mi ripete. Mi dò da fare con la macchina del caffè. Giulia mi osserva. "Dov'è Romano?" Mi chiede allarmata. "Sono io, Romano! Sto preparando il caffè e le tue medicine! Tranquilla! « Ah... sì!" Sorride non togliendomi gli occhi di dosso. Mi dicono che sarò l'ultima persona che riuscirà a riconoscerla. L'aiuto a lavarsi e vestirsi, e cerco di interessarla a qualcosa. Cerco anche di farla camminare. Non è semplice, ma è bello avere ancora un ruolo per tentare di farla felice.*

## Che cos'è la Medicina Narrativa

**Diciamolo francamente:** a noi medici interessa soprattutto far diagnosi e dare terapie. Piace operare. Le lunghe ore in sala operatoria non ci annoiano. Quando però si tratta di stabilire un canale comunicativo privilegiato col paziente, di solito si ha molta fretta. Lo si fa in modo superficiale e con aria di sopportazione, come se i problemi e gli aspetti emotivi della "persona" che abbiamo di fronte non ci interessino. Non si tiene conto del mondo intrapsichico e relazionale del paziente che, come si sa, può influenzare più o meno direttamente lo stato della malattia. In altri termini, noi medici quasi sempre ci limitiamo al solo impegno empatico di liberare il paziente dalla sua patologia. E non ci interessiamo (o ci interessiamo poco) della sua storia personale, dei suoi bisogni e necessità.

La Medicina Narrativa o Narrative Based Medicine – NBM, termine coniato da Rita Charon, vuole cambiare questo approccio. Cerca di sfruttare il ruolo relazionale e terapeutico di "raccontare l'esperienza di malattia" da parte del malato e la capacità di "saper ascoltare" del medico che lo cura. Tutto questo determina anzitutto un miglioramento del rapporto medico-paziente. Ma soprattutto crea un canale comunicativo privilegiato. Migliora la relazione terapeutica e restituisce al malato la propria dignità di persona.

Molti cominciano a chiedersi quanto valga in ambito ostetrico-ginecologico applicare i suggerimenti proposti dalla Medicina Narrativa. E soprattutto se è importante per le nuove generazioni degli operatori sanitari sviluppare le capacità comunicative ed empatiche da utilizzare nei colloqui con la paziente. La risposta è senz'altro positiva. Una migliore comunicazione permette una migliore "gestione" delle pazienti, non solo nei periodi di malattia, ma anche (soprattutto per noi ginecologi) in altri momenti della vita come il parto, la menopausa, la vecchiaia. Inoltre si deve tener presente che siamo costretti a fare i conti con una ostetricia che, da una parte, diventa sempre più tecnologica, dall'altra, spersonalizza il ruolo del ginecologo facendone un tecnico esperto di organi e apparati e non un medico della persona. Un'ostetricia che chiede l'efficacia della cura e che fa perdere il senso di umanità, che invece dovrebbe contraddistinguere la nostra professione.

È nostro compito riflettere anche su questi argomenti se non vogliamo che si perda il senso della nostra "missione" di ostetrici-ginecologi. Se non vogliamo che si perpetuino le contraddizioni, a volte le polemiche, che ancor oggi ruotano attorno al nostro operato in sala parto.

GynecoAogoi si è posto il problema. Si è convinti che il ginecologo, più di ogni altro medico, deve mostrare di avere capacità comunicative ed empatiche. Ha chiesto al prof. Romano Forleo, che da anni s'interessa di Medicina Narrativa, di fornirci gli elementi base per introdurre in questo mondo che "arricchisce la cura attraverso l'attenzione e l'utilizzo, anche in fase terapeutica, dei racconti del paziente". Il tutto è nato dalla lettura del libro "Il rapporto medico-paziente per la salute della donna. Narrative Based-Medicine" del nostro collega ginecologo Salvino Leone, che viene recensito in queste pagine.

## il Libro

### Il rapporto medico-paziente per la salute della donna *Narrative Based-Medicine*

**Mentre le nuove generazioni di ginecologi si appassionano alle nuove tecniche chirurgiche, alle problematiche connesse con la patologia neonatale o alle sempre più sofisticate procedure ecografiche (tutte cose importanti nella nostra professione), ecco apparire in libreria questo sintetico, fondamentale manuale che ci richiama alla priorità della relazione medico-paziente.**

**L'autore è Salvino Leone** che, dopo una lunga e qualificata produzione nel campo della bioetica, ci invita a cambiare la mentalità positivista e scienziata che ha influenzato, ma nello stesso tempo impoverito, la cultura medica del secolo corso. Ci invita ad abbracciare il pensiero personalista, che ha nella relazione il suo fondamento: non ci si salva da soli, diceva Mounier, ma con e attraverso gli altri.

"Il rapporto medico-paziente, scrive Salvino Leone, è fondamentale in Medicina, ma lo è ancor di più in ginecologia. La donna espone al ginecologo non solo e non tanto la sua nudità fisica (e questo già sarebbe tanto!), ma anche quella interiore: i suoi problemi sessuali, le frustrazioni per una gravidanza che non arriva, le ansie per la menopausa con cui teme di perdere la sua femminilità, il vissuto magico di una ferita mensile sanguinante, il timore di una patologia tumorale, ecc.". È importante quindi, soprattutto per noi ginecologi, cercare di reimpostare con creatività il nostro modo di essere medici. Il manuale non ha la pretesa di indicare nuove modalità di raccolta dell'anamnesi, né nuovi schemi di counselling o di psicoterapia. Invita a pensare, invece, a ciò che deve cambiare nella prassi medica quotidiana: non più anamnesi basate su "comuni esantemi dell'infanzia", familiarità o semplici elenchi di patologie remote o recenti. Ma un diverso approccio clinico che metta in giuoco non solo il medico, ma anche la paziente. Questo nuovo approccio si basa sulla Medicina Narrativa, "che non deve essere confusa, precisa l'autore, con la "medicina narrata", cioè col racconto di



Salvino Leone

**IL RAPPORTO MEDICO-PAZIENTE PER LA SALUTE DELLA DONNA**

CIC Edizioni Internazionali  
Pagine 112  
Euro 20

storie di malati e di malattie o con dipinti che illustrano il rapporto medico-paziente...". Pochi giorni fa, in un'intervista telefonica a GynecoAogoi, Salvino Leone ha così concluso: "Guardando ai miei giovani colleghi e avvicinandomi alla pensione, molto più di ieri pensavo a cosa avrei potuto lasciare loro in eredità. Non certo competenze strettamente scientifiche, ma certamente la loro integrazione nel vissuto esistenziale della donna. In fondo la "clinica" di un tempo era anche questo: capacità di cogliere e integrare la globalità espressiva di una patologia. Un libro, quindi, non solo per i giovani, ma anche, e forse soprattutto, per chi ha l'onore e l'onere di formare e insegnare.

Romano Forleo